

vrebbe veramente svolgere la discussione in questa sede, si è definitivamente chiarito con la pubblicazione del documento degli Stati Uniti sulla nuova strategia difensiva di quel paese e con l'affermazione della dottrina militare sulla guerra preventiva.

Dalla lotta al terrorismo, siamo arrivati al conflitto preventivo, questa nuova dottrina, che rischia ormai di essere irreversibile, annienta il contesto giuridico e politico-istituzionale che faticosamente, ma proficuamente, regolava, fino ad alcuni anni fa, le relazioni internazionali tra i paesi del mondo, individuando nel rifiuto della guerra e nella ricerca della pace gli strumenti principali per mantenere le relazioni tra i popoli.

E diciamo «no» perché questa strategia pone gli interessi economici e geopolitici della nazione americana al di sopra di ogni altro diritto, gettando un'ombra terribile sul corso futuro e sulla democrazia di quel paese e consegnando il mondo ai signori della guerra, ai predatori delle risorse del pianeta, agli interessi di coloro che governano la globalizzazione capitalistica e che, con tanta forza, si sono insediati alla guida dell'Amministrazione statunitense.

Diciamo «no» perché l'Afghanistan e l'Iraq stanno insieme, signor ministro, sono un unico teatro di guerra, come emerge continuamente — l'ho ricordato stamattina — da tutti i documenti, da tutte le affermazioni dei generali del Pentagono e dall'ossessiva ripetizione del Presidente Bush; stanno insieme perché collegati alla strategia della lotta al cosiddetto asse del male. Anche lei, signor ministro, ha avuto modo di ribadirlo più volte, spiegando perché le cose stanno insieme e spiegando anche che condivide il conflitto preventivo, che condivide la dottrina americana sulla necessità di sparare il primo colpo (l'ha dichiarato in un'intervista rilasciata al *Giornale di Sicilia*). Lei fa cenno di no, ma io seguo le sue elucubrazioni!

La guerra in Afghanistan, cari colleghi, signor ministro, ha rappresentato la prova generale di questa nuova strategia militare degli Stati Uniti: la guerra preventiva, la

guerra *ad libitum*. Tutto ciò costituisce il cardine della nuova strategia militare con la quale oggi dobbiamo fare i conti e di cui credo che dovremmo discutere veramente anziché raccontarci le favole belle sulla pacificazione, sulla democratizzazione e sul ruolo democratico delle Forze armate che lì vengono inviate. Tutte favole! Le cose stanno in maniera affatto diversa!

Noi diciamo «no» a questa guerra, infine, perché ci sentiamo parte di quel vasto popolo democratico che si sta muovendo per trovare il modo di far sentire la propria voce: è un popolo democratico e costituzionalmente orientato sulle questioni della pace che, in questi giorni, cerca in tutti i modi di far sentire la propria voce.

Voglio aggiungere un'ultima ragione a questi «no» di Rifondazione comunista. Noi diciamo «no» perché, se i nostri alpini andranno in quella zona terribile del sud est dell'Afghanistan, dove, con la connivenza, la complicità e, forse, l'impulso delle Forze armate occidentali, si sono consumate tragedie infinite come quella di Mazar-el-Sharif, credendo alla favola bella della pace e del proprio ruolo pacificatore e scoperto invece (pochi o molti non interessa: ne basterebbe uno) l'orrore della guerra chiederanno di tornare in Italia, sappiano che una parte del Parlamento è con loro, per la pace e contro la guerra.

Noi invitiamo tutte le colleghe ed i colleghi che vogliono esprimere un «no» deciso all'invio del contingente italiano a votare la risoluzione Bertinotti ed altri n. 6-00032. Preannunciamo, altresì, che voteremo a favore anche della risoluzione Rizzo ed altri n. 6-00034 (*Nuova formulazione*), che esprime un orientamento altrettanto netto contro l'invio del contingente italiano in Afghanistan (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Deiana.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il nostro sarà un voto coerente con la posizione espressa in autunno, quando decidemmo di appoggiare questa missione, che ha il compito di combattere e di contrastare le ramificazioni internazionali del terrorismo.

La Lega nord Padania voterà dunque a favore della risoluzione presentata dal capigruppo di maggioranza in Commissione difesa e di quelle che in sostanza la rispecchieranno.

Il terrorismo internazionale di matrice islamica in questo momento è il nemico numero uno delle democrazie occidentali; è protetto, ramificato, radicato in tutto il mondo islamico, spregiudicato, spietato, politicamente organizzato. Quello dell'11 settembre sarà ricordato come l'attentato terroristico più tremendo mai pensato dall'uomo. Mai più un altro 11 settembre! Questo era il pensiero comune nelle menti di milioni di italiani, europei, americani, occidentali, il giorno dopo l'attentato. Quell'attentato ci insegna che anche il terrorismo è una malattia e che è una malattia che non si può curare, ma si deve prevenire. *L'intelligence* americana, sicuramente la più organizzata, strutturata ed esperta del mondo non fu in grado di impedire questo attentato. Questa è la realtà. Se vogliamo davvero dire mai più a questo tipo di violenza, dobbiamo, purtroppo a malincuore, pensare anche a forme di intervento diretto allo scopo di debellare e smantellare comunque queste organizzazioni terroristiche.

A volte, per ottenere la pace, e dunque sicurezza e serenità nel nostro paese, è necessario pensare ad azioni dirette di contrasto. Questa è la realtà in cui viviamo. Chi non lo ammette è solo un ipocrita, un ipocrita come gran parte del centrosinistra che è rappresentato in questo Parlamento. Un Ulivo che senza avvisare il Parlamento inviava i nostri aerei a bombardare la Serbia, che comunque, al di là dei suoi gravi problemi interni, non minacciava in nessun modo la nostra sicurezza interna, e che ora è spaccato, fratturato, e ci ha fatto assistere ieri alla

ridicola sceneggiata « Assemblea sì, Assemblea no », alla ricerca di una posizione comune che è rimasta solamente un miraggio.

LUIGI OLIVIERI. Fatti gli affari tuoi!

FEDERICO BRICOLO. Un Ulivo che nei giorni scorsi era alla ricerca di un portavoce unico e oggi si ritrova a presentare con Rifondazione comunista cinque risoluzioni, una completamente diversa dall'altra. Questo ci dice la giornata odierna. L'Ulivo non è in grado di votare in modo unitario questo provvedimento, ha dimostrato di non avere una politica estera comune, è spaccato, fratturato in correnti e correntoni, acefalo. L'Ulivo ha dimostrato al paese la sua incapacità a proporsi come forza di Governo.

E che dire poi, onorevoli colleghi, dell'affronto fatto ai nostri alpini che andranno a combattere in un paese lontano dove saranno soli contro un nemico pericoloso, spietato, e non avranno neanche il conforto e l'appoggio di tutte le forze politiche presenti in Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)? I nostri alpini, onorevoli colleghi, ci faranno sicuramente onore in Afghanistan; noi, da questo Parlamento, per colpa dei colleghi del centrosinistra, sicuramente non lo facciamo loro.

Concludo, Presidente, invitando il Governo a continuare nell'azione di contrasto al terrorismo, che sta portando avanti ormai da mesi in modo anche molto determinato, e a continuare in questa azione anche all'interno del nostro paese. In troppe moschee e centri islamici si sono fatti reclutamento e formazione al terrorismo; è ora di dare segnali forti anche in questa direzione: nelle moschee dove, oltre a pregare, si inneggia alla *jihad* , alla guerra santa, alla lotta armata; lo Stato deve intervenire duramente. I fondamentalisti islamici sono i nostri nemici e come tali dobbiamo combatterli; lo sono in Afghanistan e lo sono anche nel nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciro Alfano. Ne ha facoltà.

CIRO ALFANO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, prendo atto con soddisfazione che il Governo, prima di aderire alla specifica richiesta proveniente dai partner partecipanti all'operazione internazionale finalizzata alla lotta al terrorismo (denominata *Enduring Freedom*) e di avvicinare le forze alleate in Afghanistan, che sono sul campo fin dall'inizio, con un contingente militare italiano, ha ritenuto opportuno riferire, informare esaurientemente ed aggiornare il Parlamento precisando il ruolo ed i compiti riservati al nostro contingente.

Abbiamo infatti, come gruppo dell'UDC (CCD-CDU), apprezzato la dettagliata e circostanziata informativa fornita ai due rami del Parlamento dal ministro Martino e l'invito ad esprimere un voto unitario prima di dare il via all'operazione anche se quest'ultima rientra perfettamente nell'ambito e nei limiti delle linee guida deliberate, a larghissima maggioranza parlamentare, circa un anno fa. Il Governo, quindi avrebbe potuto evitare di chiedere un voto confermativo.

Riteniamo che su un tema così delicato, che presenta forti implicazioni sulla politica estera e di sicurezza, sia necessario fornire il più largo consenso possibile, in quanto sono in gioco l'affidabilità, il prestigio ed anche l'immagine del nostro paese. Siamo consapevoli che, di fronte alla comunità internazionale, la migliore strategia di difesa dalle minacce del terrorismo e dalle attività criminali è la collaborazione con le istituzioni internazionali quali la NATO, l'Unione europea ed i suoi organismi preposti alla difesa e alla sicurezza, quale l'UEO, il cui importante ruolo sta prendendo sempre più corpo proprio grazie alle iniziative di cooperazione internazionale con l'intervento nei Balcani e a quelle di attività nell'Afghanistan.

È proprio in questa logica che deve essere inquadrato il compito al quale l'Italia è chiamata ulteriormente a collaborare.

Infatti, il terrorismo e la criminalità organizzata non possono più essere combattuti solo a livello nazionale, in quanto il fenomeno ha assunto una dimensione internazionale, anche per effetto dell'apertura dei mercati e della disponibilità di infrastrutture tecnologiche e multimediali altamente sofisticate ed evolute che consentono, non solo di gestire in tempo reale una colossale mole di dati ed informazioni, ma di trasferire, su scala mondiale, ingenti quantitativi di capitali.

L'ulteriore contributo, pertanto, che viene chiesto al nostro paese dalla comunità internazionale deve essere considerato non solo come un mantenimento di impegni già assunti a livello internazionale (possiamo solo ipotizzare quali potrebbero essere gli effetti sul piano della politica internazionale se venissimo meno a tali impegni) ma anche come un implicito riconoscimento di stima e credibilità conquistati in ambito europeo ed internazionale, grazie anche ai nostri militari e ai civili che hanno saputo esprimere nelle numerose missioni di pace e di aiuti umanitari nelle quali sono stati e sono impegnati, grande professionalità, sensibilità e consapevolezza. A tutti loro un grazie di cuore.

Vorrei ricordare a tutti, e a me per primo, che il termine *Enduring Freedom* con il quale è stata denominata la missione, essendo un termine anglosassone, forse, non ci appare subito nella sua chiarezza e immediatezza; letteralmente significa «mantenimento della pace» ed infatti è con azioni volte a mantenere la pace che si possono evitare conflitti. Vorrei, infine, precisare che una decisione unitaria costituirà, insieme alla stima ed al sostegno morale, una preziosa risorsa in dotazione ai giovani che partiranno per affrontare disagi in località impervie. I loro sacrifici dovranno essere tutti concentrati in questo voto che rappresenterà un segnale forte di incoraggiamento e gratitudine dell'intero paese nei loro riguardi.

È sulla base di tale valutazione che esprimo, a nome del gruppo dell'UDC (CCD-CDU) una conferma dell'assenso ed

un voto favorevole all'invio del contingente militare in Afghanistan (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU), di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, signori ministri, un anno dopo la decisione presa, a larga maggioranza, dal nostro Parlamento di contribuire all'azione internazionale contro le basi organizzate del terrorismo in Afghanistan, è nostro dovere rispondere ad alcune precise domande: che risultati ha ottenuto questa missione? L'Italia deve continuare a dare il proprio contributo? Su quali priorità dobbiamo applicarci?

Anche il ministro della difesa ha dichiarato ieri che, accanto ai successi del rovesciamento del regime talebano ed ai duri colpi inflitti alle capacità strategiche di Al Qaeda, molte sono le questioni che restano insoddisfacenti ed irrisolte: resta molto da fare per sradicare le persistenti cellule terroristiche, moltissimo per stabilizzare una realtà di convivenza pacifica e costruire istituzioni dignitose in un paese piagato da una lunghissima storia di violenze tribali, guerre, organizzazione di commerci illeciti, primo tra tutti quello della droga.

Nel contesto internazionale vi è da essere più preoccupati, non più ottimisti; la situazione del Medio Oriente si è aggravata e la priorità che la comunità internazionale si era assegnata per risolvere il conflitto israelo-palestinese ha invece lasciato il terreno a ben altre priorità, e sul campo sono rimasti intanto altri morti, a centinaia, ed una prospettiva buia. Nelle relazioni internazionali si registra una pericolosa differenza, che non deve diventare distanza né divaricazione, tra la prevalente posizione europea e quella statunitense a proposito dell'Iraq. C'è, a Washington, chi vuole continuare nella politica di cooperazione tra le nazioni democratiche, ma è forte la spinta di chi coltiva un progetto che è stato definito

imperiale e che ha trovato accenti unilateralisti, che noi giudichiamo radicalmente sbagliati, nella definizione di una nuova dottrina strategica (molti interventi – sottolineo quello dell'onorevole Pistelli – hanno fatto emergere la gamma delle analisi e degli indirizzi critici che debbono accompagnare le nostre decisioni).

Qual è il compito del Parlamento italiano in una situazione così difficile? Credo che oggi sia di nuovo un giorno in cui è necessario pronunciare alcuni « sì » ed alcuni « no ». È stato definitivamente sconfitto il terrorismo? È stato superato il rischio di riorganizzazione di queste forze nella regione dell'Afghanistan? La risposta è « no ». Possiamo dunque noi interrompere o ridimensionare il nostro impegno assieme alle altre nazioni alleate? La risposta è ancora « no ». Interrogato dopo le elezioni, il ministro degli esteri tedesco Joschka Fischer, nel dire che l'impegno nell'operazione *Enduring Freedom* deve proseguire, ha affermato: quando in campagna elettorale ho detto che con Osama Bin Laden non si può trattare e che dobbiamo combattere e vincere, nessuno mi ha applaudito, ma tutti mi hanno guardato come per dire « è amara, ma deve andare così, è una causa giusta ». Il Governo tedesco ha confermato, tutta intera, la sua intransigenza verso le ipotesi di guerre preventive in Iraq e verso il corrente orientamento americano, ma ha confermato, tutta intera, l'ampia partecipazione alle iniziative in corso contro il terrorismo in Afghanistan e nei paesi vicini. Lo stesso hanno fatto tutti i governi e le forze di orientamento progressista e riformista occidentali.

Noi lo facciamo con convinzione. Sappiamo che è un impegno difficile. Pensiamo sia doveroso, mentre altre centinaia di soldati italiani si preparano a questa missione rischiosa, che essi sappiano che non vi è solo una metà del paese al loro fianco, così come già fanno le migliaia di militari che sono al servizio del mantenimento della pace in tante missioni all'estero. Pensiamo soprattutto che sia giusto – noi che restiamo rispettosi nei confronti dei travagli ed attenti alle critiche di

chi non la pensa come noi — anche perché occorre dare voce e forza, nel prosieguo dell'impegno contro il terrorismo internazionale, a quella linea democratica di difesa degli interessi italiani, di stretta integrazione europea, di collaborazione multilaterale che sarebbe sciagurato interrompere o trascurare (su questo punto è forte la nostra critica alle linee di politica estera da poco presentate dal Presidente del Consiglio).

Dobbiamo avere i titoli più forti e più seri per far valere le nostre idee nelle decisioni future.

Signor ministro, il nostro voto per lei non sarà un voto comodo: sarà esigente, cooperativo ma rigoroso sulle grandi scelte della politica estera. In verità, sappiamo che, anche tra molti di coloro che oggi voteranno diversamente da noi, è largamente prevalente un orientamento comune.

Signor Presidente, personalmente, questa è la prima volta dall'inizio della legislatura in cui prendo la parola dai banchi del mio gruppo senza cercare di rappresentare — questo almeno è sempre stato il mio sforzo — le più ampie sensibilità del campo dell'Ulivo. Il rammarico per questa divisione non cancella, però, la serenità con cui oggi esprimiamo le nostre convinzioni, la stessa che ieri ci aveva permesso di dire: noi crediamo tanto nel disegno unitario dell'Ulivo da essere pronti a confidare il nostro contributo di idee alla coalizione per definire una posizione comune sulla quale essere pronti, anche se fosse alla fine diversa dalla nostra proposta, ad unirci nel voto.

Oggi è per noi un giorno critico, ma anche un giorno di serenità e di forza. Lo abbiamo detto un anno fa: senza la sconfitta del terrorismo, non ci potrà essere pace. Quel lavoro è lontano dall'essere concluso e sappiamo che, per una pace stabile, occorre in certi momenti la decisione dell'uso della forza. Tuttavia, occorre anche, in modo duraturo, la tenacia dei costruttori di pace. Nessuno può pensare di arrivare alla sicurezza e alla stabilità attraverso il dominio senza contraddittori. Alla nazione americana, cui confermiamo

l'amicizia nell'alleanza, diciamo: fidatevi degli amici che vi dicono anche ciò su cui non sono d'accordo, sono gli amici migliori.

Anche per questo motivo la nostra scelta di oggi è, innanzitutto, una scelta europea, fatta insieme a tutti i nostri alleati europei, di un'Europa che si ancora alle Nazioni Unite, rifiuta le dottrine della guerra preventiva e assume a testa alta le proprie responsabilità nella lotta al terrorismo. Qui è il posto dell'Italia. Così con spirito di servizio al paese e ai suoi interessi, con rispetto verso chi dissente da noi, con la convinzione di fare una cosa doverosa e giusta, noi voteremo oggi nell'aula di Montecitorio (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-Ulivo, Misto-Socialisti democratici italiani, di deputati dei gruppi di Forza Italia e dei Democratici di sinistra-Ulivo e del deputato La Malfa — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Alleanza nazionale condivide la decisione del Governo di avviare le attività preparatorie all'invio delle forze previste, i mille alpini, e preannunzia sin d'ora il « sì » al relativo provvedimento che a suo tempo saremo chiamati a votare.

In occasioni come queste, il dibattito parlamentare e il clima in cui siamo abituati a discutere potrebbero portare — e sarebbe un errore — a far prevalere le ragioni della polemica, ragioni tutte di politica interna, rispetto invece ad una visione che, appartenendo a un altro livello, quello della politica internazionale, ci impone pacatezza e senso di responsabilità.

Allora, con questo clima e molto pacatamente, anziché affondare il dito nella piaga delle divisioni del centrosinistra, vogliamo nel breve tempo che abbiamo a disposizione, ricordare alcuni fatti e dati incontrovertibili. L'Italia in questo momento è chiamata, per un semplice tur-

nover, a decidere l'invio di un contingente di mille soldati (non di 10 mila, 100 mila o chissà quanti) in sostituzione di forze di altri paesi che rimangono nell'operazione *Enduring Freedom*, così come a suo tempo deciso, e oggi dà un'autorizzazione, peraltro non necessaria ma opportuna, al Governo affinché ciò avvenga.

Non si capiscono le ragioni per cui il nostro assenso non debba e non possa essere pieno. Affermo con rammarico che non capiamo le ragioni per cui questa decisione non sia tanto ampia quanto lo fu nell'ottobre dello scorso anno quando, sia pure con voto « incrociato », una larghissima maggioranza della Camera autorizzò la partecipazione italiana all'operazione *Enduring Freedom* che, lo ricordo, è sotto l'egida dell'ONU esattamente come la missione ISAF che invece si vorrebbe, chissà perché, avesse natura diversa.

I dati di fatto: l'Italia in questo momento partecipa a 26 missioni internazionali. Di queste ben 17 sono state decise durante il Governo di centrosinistra. Attualmente in tutte le 26 missioni, la prima risale addirittura agli anni cinquanta, di tutti gli uomini inviati ben 6.821...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego... onorevoli colleghi della Margherita...

IGNAZIO LA RUSSA. Non mi disturbano minimamente, Presidente.

PRESIDENTE. Disturbano me e disturbano tutti. Io richiamo quando parlano l'onorevole Rutelli o l'onorevole Deiana, e richiamo quando parla l'onorevole La Russa.

IGNAZIO LA RUSSA. La ringrazio, Presidente.

Ben 6.821 sono stati impiegati con decisioni prese quando a governare era il centrosinistra. I 1.075 uomini inviati in missioni all'estero durante il Governo di centrodestra hanno avuto la condivisione di gran parte della sinistra, anche di quella che oggi non è d'accordo. Il centrosinistra ha con noi votato ben tre volte quest'anno

per autorizzare l'invio del contingente italiano in Afghanistan. Al momento abbiamo 450 uomini per l'ISAF e 290 per *Enduring Freedom*. Le forze impiegate in quest'ultima operazione sono state nettamente al di sotto dei limiti indicati dalle risoluzioni votate alla Camera. Dunque, l'invio di questo ulteriore contingente di mille uomini non è un di più di quanto avevamo previsto ma, anzi, complessivamente l'impegno italiano rimane al di sotto di quanto tutto il Parlamento aveva deciso.

Vi è, peraltro, anche in esponenti della sinistra una certa coerenza se è vero, come mi ha ricordato l'onorevole Tremaglia, che già nel 1997, allora al Governo era Prodi, l'onorevole D'Alema ricordò che il Governo italiano all'epoca aveva sollecitato l'ONU e l'Unione europea per un intervento in Albania e si chiedeva, leggo testualmente da *l'Unità*: cosa accadrebbe se il Polo votasse contro e, grazie a Rifondazione, la missione abortisse? Una figura disastrosa.

Grazie a Dio la nostra maggioranza non ci pone oggi nella condizione in cui era allora il Governo di sinistra, quella di avere bisogno. Ciò non toglie che avremmo avuto molto piacere, non per noi ma per l'immagine dell'Italia nel mondo, che questa votazione avvenisse con esito diverso da quello che, allo stato, possiamo immaginare.

Ci chiediamo quali siano le ragioni per cui ancora una parte dell'opposizione sostiene che non dovremmo autorizzare l'invio. Il ministro ha spiegato, e non voglio ripeterlo, che non c'è nulla a che fare con l'Iraq: di un intervento in guerra, se fosse necessario, discuteremo — speriamo mai — nella sede opportuna.

Non c'è nessun rientro di soldati americani (che erano 8 mila, e tali restano, nella parte orientale dell'Afghanistan). Nessuna delle nazioni impegnate nell'operazione *Enduring Freedom* sta facendo marcia indietro. Se, come chiede una parte dell'opposizione, l'Italia oggi non inviasse i 1.000 soldati, ciò significherebbe ritirare il nostro contingente e — unica nazione nel contesto internazionale — ve-

nir meno alla parola data, sottraendoci all'obbligo di combattere il terrorismo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*). Non posso immaginare che ci sia veramente chi pensa che questo sia oggi possibile. Non posso credere che, ragionando pacatamente, non si comprenda che il dato più importante in questo momento è dimostrare compattezza, così come abbiamo dimostrato, dopo l'11 settembre, che il terrorismo non poteva prevalere. Il terrorismo immaginava che dopo la caduta delle torri ci potesse essere una reazione scomposta dell'occidente, magari immediata, magari frazionata. Esso non si aspettava la più grande coalizione della storia del mondo, che non ha compreso solo i paesi dell'occidente (ma anche la Russia, la Cina), per sconfiggere il terrorismo. Questa coesione — immagino e spero di non sbagliare — è servita anche da deterrente rispetto ad altre azioni terroristiche, che — grazie a Dio — non sono fino ad oggi arrivate.

Ma la battaglia non è per nulla vinta. Sottrarsi all'obbligo di combattere il terrorismo, accedere alla facile demagogia di un pacifismo unilaterale non appartiene alla nostra cultura, ma credo non appartenga alla ragione di chi voglia affrontare questo tema con serietà.

Allora Presidente, il nostro gruppo voterà a favore della risoluzione presentata dal collega Ramponi e dagli altri parlamentari della Commissione difesa appartenenti alle altre forze politiche della coalizione. Tuttavia, non voteremo contro le risoluzioni presentate dalle varie parti dell'opposizione che, sia pure con i doverosi e legittimi distinguo — perché nessuno chiede di allinearsi, nessuno chiede di tradire o quant'altro; si chiede solo un atteggiamento responsabile —, voteranno le loro risoluzioni. Saremo lieti se non voteranno contro la nostra, ma ciò senza accordi, senza intese, senza compromessi.

Credo sia il momento, Presidente, di fare la cosa più importante, cioè di far sentire ai ragazzi che partiranno, ai 1.000 alpini (i quali peraltro hanno una professionalità e una competenza, per essere abituati all'addestramento in montagna,

ideale e specifica per ciò che dovranno fare in Afghanistan), l'afflato di tutta la nazione.

Quando dei giovani vanno a compiere un dovere così importante, sapendo di rischiare la vita — perché non esiste il pericolo « zero », la sicurezza totale, in un'azione armata in un paese così difficile — e sono pronti a questo, per un bene supremo qual è la libertà, credo che non essere al loro fianco sia veramente un insulto, prima di tutto alla ragione.

Il terrorismo non si può vincere solo con manifestazioni per la pace, con i girotondi, con i centri sociali (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*). C'è bisogno di chi in prima persona e in prima linea vada poi a portare, nel nome dell'Italia, quell'impegno concreto per stare nel consesso internazionale e per dire la nostra parola forte e chiara, per dire « no » ad ogni ipotesi terroristica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, signor ministro della difesa, colleghi, abbiamo davanti a noi un problema di particolare complessità, che va esaminato al di là delle contingenze nazionali. Credo che il problema possa definirsi come segue, sulla base anche della relazione che ne ha fatto il signor ministro al Senato e delle sue repliche di oggi: come si governano i processi di passaggio verso la democrazia e la stabilità di un paese geograficamente strategico come l'Afghanistan, collocato in un'area di grande delicatezza?

Come si governano questi processi, dopo che vi è stato un radicale cambiamento dello scenario internazionale? Il Presidente Bush e la sua diplomazia, dopo l'attentato alle due torri, avevano costruito con grande sagacia un'enorme alleanza internazionale, che prevedeva la parteci-

pazione anche di tutti i paesi arabi, tranne tre se non ricordo male (Iraq, Iran e Sudan), tale che poi ha consentito quell'azione in Afghanistan, che noi stessi abbiamo sostenuto e che ritengo sia stata un'azione di grande importanza per difendere questa parte del mondo (ma anche quella parte del mondo) dal terrorismo.

Ora, la situazione è cambiata, nel senso che il Presidente degli Stati Uniti ha abbandonato questa strategia per sceglierne un'altra e ciò cambia radicalmente il quadro che abbiamo di fronte.

Intendo dire che abbiamo già votato favorevolmente — come ricordavano poco fa alcuni colleghi — ad entrambe le missioni operanti in Afghanistan, vale a dire *Enduring Freedom* ed ISAF. E voglio precisare, signor ministro, colleghi, che non ci sottraiamo a quell'impegno, non chiediamo alcuna revoca. Qui stiamo discutendo di altro e la posizione del gruppo parlamentare, a nome del quale intervengo, è un'altra: non solo non chiediamo la revoca di quelle decisioni, ma siamo per un rafforzamento della nostra presenza, civile e militare, attraverso ISAF e non attraverso *Enduring Freedom*.

Si è parlato del terrorismo. C'è un punto che unisce tutte le posizioni presenti in quest'aula e ritengo debba essere sottolineato: tutte le risoluzioni hanno evidenziato la necessità della lotta contro il terrorismo come fattore principale per la difesa della libertà e della democrazia nel mondo. Questo è un fatto comune e vi prego di non considerarlo come un dato di secondo piano. Da qui non ci si muove e questo è un aspetto che caratterizza anche la storia del nostro paese.

Devo dire al collega che mi ha preceduto che sappiamo benissimo che la lotta contro il terrorismo non si fa con i girotondi; da questa parte c'è qualcuno del mondo politico italiano che ha tracce di come si fa la lotta contro il terrorismo!

Siamo, invece, contrari a questa utilizzazione di *Enduring Freedom*; siamo cioè contrari a questa sostituzione degli 800-1.000 uomini di cui si era parlato nella scorsa valutazione. Lei, signor ministro, aveva detto che il tipo di impiego di quegli

uomini era il seguente: compiti di scorta armata e supporto ad organizzazioni umanitarie. Dopo di che, mutano i contingenti, diventano alpini mentre prima erano reggimenti di fanteria corazzata — reggimento blindato, se non ricordo male — e mutano i compiti, perché sono mutati. A questo punto, noi valutiamo se l'impiego italiano debba essere utilmente collocato in *Enduring Freedom* o più utilmente collocato all'interno di altra operazione, anch'essa di antiterrorismo.

Innanzitutto, signor ministro, attendiamo una risposta ad un'interrogazione che abbiamo presentato in ordine ad una pagina oscura di *Enduring Freedom*: ne accennava il collega Intini l'altro giorno. La pagina oscura è determinata da quello di cui si è discusso all'Assemblea nazionale francese e credo anche al Parlamento europeo con riferimento alla morte di alcuni — si parla di centinaia (non so se i dati siano esatti) — prigionieri afgani, chiusi in *container* e lasciati nel deserto. Spero potrà fornirci una risposta al più presto, in quanto ritengo che questo sia un elemento di tranquillizzazione (*Commenti dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*) — se la risposta, naturalmente, è tranquillizzante — per tutta l'Assemblea e per l'opinione pubblica italiana.

Siamo contrari per questi motivi. In primo luogo, in quanto la contemporanea presenza di due missioni nello stesso luogo esige, a nostro avviso, una valutazione di scelta su dove collocare gli uomini in relazione alle esigenze, alle preparazioni, alle capacità e su come collocarli all'interno di un quadro di alleanze internazionali. A nostro parere, il governo di processi politici di questa complessità deve far preferire le grandi sedi istituzionali internazionali — come l'ONU — piuttosto che altre sedi.

Dopo la scelta da parte dell'amministrazione americana della guerra preventiva al posto di quella del contenimento e della dissuasione, che costituiva la tradizionale scelta americana, qualcosa di profondo è mutato nelle relazioni internazionali. Dunque, in questo quadro, ancora più importante è sostenere tutto ciò che

avviene sotto l'egida dell'ONU, ancora più importante è sollecitare l'Unione europea piuttosto che procedere ad intese che possono apparire un rafforzamento di quel tipo di strategie e di quel tipo di indirizzo.

A proposito della guerra preventiva, ci si è chiesti cosa sarebbe accaduto per Hitler. Signor Presidente, cosa sarebbe accaduto se la scelta della guerra preventiva fosse stata fatta ai tempi della guerra fredda? In che mondo ci troveremmo?

Credo si debba riflettere sui rischi che questo tipo di scelte comportano. Quella è, senz'altro, la più grande potenza del mondo, ma ritengo che tutti i paesi democratici abbiano l'onere di adottare iniziative che mitighino, limitino o facciano intendere l'errore di quelle scelte.

Noi, invece, siamo favorevoli alla missione ISAF. La missione ISAF è un'operazione ONU, risponde all'ONU e ha un comando a rotazione. C'è un punto di fondo: la missione ISAF non è una missione di vigili urbani; è una missione che riguarda la tutela della sicurezza e della pace all'interno della città di Kabul. Il Presidente Karzai ha chiesto che questa missione fosse estesa ad altre cinque città, perché i terroristi in Afghanistan non sono sul confine, sono nelle città: sono già entrati e stanno già operando. Ci sono attentati quasi settimanali e lo stesso Presidente Karzai è sfuggito per miracolo ad un gravissimo attentato.

Allora, il problema è se la lotta contro il terrorismo vada fatta difendendo la sicurezza e l'ordine nelle città, dove vivono gli afgani — questo è il punto di fondo —, o sui confini che sono confini colabrodo, visto che stanno entrando da tutte le parti verso queste città.

Dunque, perché si è fatta questa scelta, a mio avviso? Perché non si è discusso attentamente su quale poteva essere la soluzione migliore? Io credo che manchi una linea di politica estera diretta a rafforzare Nazioni Unite ed Unione europea. Il Governo sceglie una linea non utile allo sviluppo delle relazioni internazionali e al

nostro ruolo. Non è in discussione la fedeltà atlantica. Occorre una capacità di valutare le scelte.

Signor Presidente, quando ci fu la guerra in Kosovo, il Governo italiano, che era al fianco degli Stati Uniti, si rifiutò, nella sua autonomia, di partecipare al bombardamento delle città serbe, ritenendolo non giusto (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*), mentre partecipava alle altre operazioni, tant'è che l'ambasciata italiana a Belgrado era aperta. Se non erro, era l'unica ambasciata aperta in quel periodo, proprio in riconoscimento di questa particolare posizione del Governo italiano. Oggi Blair, che certamente è uno tra i più fedeli — credo — alleati europei degli Stati Uniti, ha detto « sì » alla guerra a proposito dell'Iraq soltanto come estrema risorsa e soltanto su mandato ONU.

È stato pubblicato recentemente negli Stati Uniti e tradotto in Italia pochi giorni fa un libro che parla del paradosso del maggior potere politico e in cui si dice che gli Stati Uniti non possono andare da soli. E si spiega perché non possono andare da soli. Credo che gli amici leali siano quelli che vanno in questa direzione, suggerendo che quel grande paese non può andare da solo.

Signor Presidente, ministro, per quanto possiamo essere amanti della pace, crediamo e sappiamo che l'uso della forza va messo in gioco: facciamo politica e sappiamo che a un certo punto la politica non è più sufficiente a risolvere i problemi. Ma la lealtà nei confronti di tali questioni non può prescindere dalla verità. Abbiamo chiesto un'operazione di verità. Ma il ministro Martino ha dette alcune cose nelle interviste ed altre qui oggi certamente più chiare di quelle che aveva detto prima. Però, oggi come oggi, dobbiamo dire che l'uso della forza deve essere legato a straordinarie necessità. Riteniamo che le straordinarie necessità ci siano all'interno delle città, come abbiamo detto. Non ci sono, invece, nelle indicazioni che il Governo chiede di votare.

Infine, signor ministro, stamattina nella replica al Senato, che ho seguito per

televisione, ha usato un'espressione che — come ho verificato — non ha ripetuto qui alla Camera. La ringrazio per aver mutato tono. Lei ha detto che chi vota contro l'orientamento del Governo vota contro l'Italia. Non credo si possa dire questo. Signor ministro, voglio dire molto chiaramente e pacatamente che qui c'è un'Italia che lavora ogni giorno per difendere questo nome; c'è una parte dell'Italia che si batte per i diritti degli italiani, che si batte, si è battuta e si batterà per il prestigio del nostro paese. Se lesioni sono venute al prestigio dell'Italia, non sono venute da questa parte negli ultimi tempi, signor ministro, come lei sa.

Vorrei dire, infine, una cosa: si può essere contro la decisione del Governo e si può essere con i militari italiani che vanno lì. Questo deve essere chiaro a tutti: noi siamo contro la decisione del Governo ma auguriamo che quella missione, se si farà, sia una missione in cui si riporti successo, nella quale non ci siano vittime e che valga a ristabilire la pace in quel paese e a consolidare la democrazia, perché — lo ripeto — siamo contro le decisioni che il Governo propone di assumere ma siamo con quei giovani italiani che vanno lì per rispettare un impegno internazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cosiga. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COSSIGA. Signor Presidente, anzitutto mi associo ai ringraziamenti che sono stati fatti al ministro Martino per il tono che ha usato in questa sede e in generale per la sua continua e tempestiva presenza su questi argomenti, una certa tempestività e una continuità che sono sicuramente di questo Governo ma anche di questa maggioranza. Infatti, è per noi chiaramente una cosa importante, su tematiche di questo tipo, mantenere la più completa trasparenza e, ove possibile, garantire il più largo coinvolgimento di forze parlamentari, il più largo possibile:

questo è evidente perché all'interno di questo Parlamento ci sono, da una parte, forze che per ragioni ideologiche...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego.

GIUSEPPE COSSIGA. Dicevo che vi sono forze che per ragioni ideologiche, o comunque per posizioni maturate, sono contrarie ad alcune posizioni che questa maggioranza e questo Governo stanno prendendo: per esempio, faccio riferimento anche all'intervento dell'onorevole Vertone di questa mattina, su cui dirò qualche cosa più tardi. Invece, ci sono forze, anche di minoranza, che responsabilmente hanno il coraggio di continuare nelle scelte che hanno intrapreso e ci sono altre forze che per valutazioni diverse, sulle quali non mi dilungo, hanno invece preferito e ritenuto di dover fare un passo indietro e, diciamo così, di non riuscire ad essere coerenti neanche con se stesse.

Poiché questa è una dichiarazione di voto, non mi dilungherò nello spiegare il perché il mio gruppo, Forza Italia, è favorevole a quanto il Governo ha deciso di fare nel passato e nel presente. Non mi dilungherò a ripetere le cose che questa mattina, e anche in altri interventi questo pomeriggio, sono state già dette sul significato della nostra partecipazione a *Enduring Freedom*. Non farò citazioni di colleghi, di giornalisti, di libri che non ho letto o che ho letto. Mi limiterò — per quanto possibile, tenterò di farlo con chiarezza — ad esporre la posizione del gruppo di Forza Italia sulle risoluzioni che stiamo per votare perché sono queste risoluzioni, in quanto atto conclusivo di questo dibattito, che incarnano il significato politico di tutto quello che stiamo facendo da alcuni giorni.

Per quanto riguarda la risoluzione di Rifondazione comunista, è evidente che la distanza — mi concederete il termine ideologico — tra la nostra visione di questa azione del Governo e la percezione che della stessa ha Rifondazione comunista è tale e tanta che chiaramente il nostro voto sarà assolutamente contrario. Lo stesso

discorso potrebbe valere per la risoluzione Rizzo ed altri n. 6-00034 (*Nuova formulazione*), per cui mi vedo costretto semplicemente ad aggiungere che, pur avendo seguito con attenzione l'intervento dell'onorevole Armando Cossutta, questa risoluzione politicamente ha anche un grave inconveniente: in altre parole, è semplicemente inutile. Invece, sulla risoluzione Pisicchio ed altri n. 6-00035 il gruppo di Forza Italia è favorevole perché riteniamo sia totalmente condivisibile e forse espressione di quelle forze di minoranza che hanno la coerenza di rispettare gli impegni presi.

Per quanto riguarda la risoluzione Fasino ed altri n. 6-00036, questa mattina ho seguito con interesse l'intervento dell'onorevole Angioni e quello dell'onorevole Minniti. Vi debbo confessare che, dopo aver ascoltato l'intervento dell'onorevole Angioni e non avendo ancora avuto la possibilità di leggere la risoluzione, non riuscivo a capire se il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo sarebbe stato favorevole o contrario alle deliberazioni del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Il successivo intervento dell'onorevole Minniti, come sempre dialetticamente apprezzabile — ha fatto anche delle citazioni in latino sicuramente dotte, che io non mi permetterei mai di fare —, mi ha lievemente spostato e ho iniziato a capire, come d'altronde mi ha confermato l'intervento dell'onorevole Violante, che c'era una volontà forte di dissociarsi a tutti i costi.

Quando dico « forte » intendo la volontà forzata di dissociarsi. In questa mia convinzione mi ha realmente rafforzato l'intervento dell'onorevole Violante che ha voluto, per forza di cose, spiegare perché ISAF sì e perché *Enduring Freedom* no, perché l'Afghanistan è fondamentale e perché l'Iran — che, onorevole Violante, non è un paese arabo — non partecipa a questa coalizione; l'Iraq lo possiamo immaginare, l'Iran ha le sue ragioni, comunque non è un paese arabo.

Ripeto, ciò che ho percepito — aiutato anche, debbo dire, dall'intervento dell'onorevole Folena — è che quindi su questo

tema non si voglia aiutare la gente a capire quale sia la nostra chiara posizione, quale sia la sostanza del problema. In questo frangente il gruppo dei Democratici di sinistra ha deciso di dissociarsi, di dire « no », di argomentare — in un modo o nell'altro — il perché nella sua risoluzione, sostanzialmente, dice « no » all'operato del Governo.

Di conseguenza il gruppo di Forza Italia voterà contro questa risoluzione, un « no » convinto, così come era stato convinto il voto favorevole di questa maggioranza — all'epoca minoranza — sul Kosovo. Si tratta di un voto convinto ma con quello stesso disagio; noi votammo a favore della guerra in Kosovo convinti nel disagio di vedere il nostro paese a rischio di cattiva figura nei confronti dei nostri *partner*. Voteremo contro la risoluzione del gruppo dei Democratici di sinistra con quella stessa convinzione e, ahimè, con questo stesso disagio. In una democrazia che ha ancora parecchia strada da fare sul terreno del maggioritario, ogni volta non si riesce, per motivi di piccola politica nazionale, a trovare un qualche intendimento con le forze di opposizione su tematiche di questo tipo. Ebbene, penso che dei parlamentari responsabili debbano agire secondo coscienza intravedendo quale sia il disagio ed il rischio che facciamo correre al nostro paese.

Per quanto riguarda la risoluzione che vede come primo firmatario l'onorevole Castagnetti, essa in molte sue parti è assolutamente condivisibile. Apprezziamo lo sforzo fatto dal gruppo della Margherita, così come abbiamo apprezzato per larghi tratti l'intervento dell'onorevole Pistelli e dell'onorevole Rutelli. Invece, su due punti di questa risoluzione — anche se poi sostanzialmente l'argomento è lo stesso — la nostra posizione, purtroppo, si deve differenziare.

La risoluzione in oggetto è largamente condivisibile, ma siccome il voto nei confronti di un atto di tal fatta assume un significato politico e non soltanto di merito noi ci asterremo su gran parte di essa.

I due punti, che anche il ministro ha ritenuto di citare, sono quelli relativi alla

contrarietà ad un'iniziativa preventiva ed unilaterale in Iraq. Il Presidente Casini ha detto che la Camera ha accettato questa formulazione perché anche il Senato l'aveva fatto ed io sono un parlamentare troppo giovane per potermi permettere osservazioni di natura regolamentare. È evidente che, se il Senato sbaglia, non capisco perché dovremmo sbagliare anche noi, ma questo lo sa il Presidente Casini (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Io — mi permetterete una piccola notazione personale — ringrazio tutti i giorni di essere alla Camera e non al Senato e le motivazioni le potete facilmente capire (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa e della Lega nord Padania — Si ride*).

Tornando per un attimo a cose più serie, poiché il significato del voto e dell'astensione su una risoluzione è anche politico, il gruppo di Forza Italia vorrebbe che questo atto venisse votato per parti separate. Quindi, per quanto riguarda il punto che contempla l'impegno rivolto al Governo ad adoperarsi in ogni sede per evitare (e cito: « per ribadire la contrarietà ad ogni iniziativa preventiva unilaterale in Iraq... ») saremo costretti ad esprimere un voto contrario per il suo significato politico.

È ovvio che questa maggioranza, come questo Governo, non ha difficoltà ad accettare il principio che si debba essere contrari ad ogni intervento preventivo ed unilaterale in Iraq come altrove. Il presidente La Malfa ha brevemente commentato sul significato della legittimità o meno di una guerra preventiva, ma il problema è rappresentato non solo dal fatto di essere preventiva, ma anche di essere unilaterale, nonché dalle sue motivazioni.

Non abbiamo alcuna difficoltà ad affermare che questa maggioranza è contraria ad un intervento preventivo o unilaterale, ma, poiché queste affermazioni sono inserite in maniera formalmente scorretta, secondo noi, e, comunque, in modo semplicemente strumentale in questa risoluzione, chiediamo che essa venga votata per parti separate. Ci asterremo sulla parte su

cui anche il Governo ha espresso un parere favorevole, mentre esprimeremo un voto contrario sull'inserimento strumentale di queste osservazioni sull'Iraq.

Per quanto riguarda la nostra risoluzione, evidentemente esprimeremo un voto favorevole: non è un voto per la guerra, ma un voto per la pace, per la sicurezza del mondo che può essere assicurata soltanto attraverso gli impegni internazionali. È un voto di fiducia ai nostri ragazzi che partiranno per l'Afganistan, un voto di coerenza, a tutela degli interessi del nostro paese e dei principi in cui crediamo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU), della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, la decisione unilaterale del Governo degli Stati Uniti di attaccare comunque l'Iraq, con o senza il consenso dell'ONU, è inaccettabile e non basta invocare la lotta al terrorismo per renderla più legittima. La teoria dell'attacco preventivo è inaccettabile e gravida di effetti drammatici per coloro che verranno colpiti e devastante per le regole della convivenza internazionale. In questo quadro, l'Italia, proprio confermando l'impegno nella lotta al terrorismo, deve rispondere, con chiarezza inequivoca, « no » ad ogni richiesta di inviare militari italiani nelle zone di combattimento. Il Governo italiano si assume, con questa decisione, una gravissima responsabilità che porta a coinvolgere militari italiani in azioni di guerra per di più in posizione subalterna.

« No » all'invio di militari nell'ambito di *Enduring Freedom*, motivato solo dallo spostamento dei militari americani dalla Gran Bretagna e dall'Afganistan, in vista dell'attacco all'Iraq. « No » ad ogni possibile invio di truppe italiane, anche sotto altre forme, per la semplice ragione che, in questo momento, non ci è richiesto dal-

l'ONU e la disponibilità assumerebbe ora, inevitabilmente, caratteristiche improprie perché condizionate dal quadro creato dall'attacco all'Iraq.

L'ONU non può diventare il soggetto che viene chiamato in causa *ex post* per gestire i disastri umani, sociali e politici creati da attacchi decisi in via unilaterale da chi, oggi, ha, certo, nello scenario mondiale, una forza di imposizione unilaterale che, tuttavia, non per questo, è più legittimata a decidere le sorti ed il futuro di ogni area mondiale secondo il suo insindacabile giudizio.

Per tale motivo, voterò « no » alla proposta del Governo, mentre esprimerò un voto favorevole sulle risoluzioni che contengono un « no » chiaro e netto all'invio di truppe italiane perché l'Italia non deve, in ogni caso, essere coinvolta in operazioni di guerra (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, Presidente del Consiglio, colleghi, signor ministro, se lei permette, pur condividendo le posizioni favorevoli della Lega nord, nutro qualche riserva in merito alle misure, alla tutela e alla sicurezza del nostro contingente militare. Mi riferisco al grosso problema dell'uranio impoverito, visto che su tutti i teatri di guerra (vedi l'Iraq ed i Balcani) sono stati scaricate tonnellate di proiettili all'uranio impoverito dalla Nato con conseguenze, a mio avviso, disastrose. Risulta che lo stesso scenario si sia verificato anche in Afghanistan.

Mi auguro solo che i vostri alpini siano attrezzati adeguatamente, a fronte di questo eventuale e rischioso inconveniente che, ancora a tutt'oggi, nonostante la commissione Mandelli (vi sarebbe molto da dire al riguardo) non abbia fornito risposte concrete e convincenti al nostro paese.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulle risoluzioni presentate.

ANTONIO MARTINO, Ministro della difesa. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO, Ministro della difesa. Signor Presidente, nel comunicare il parere del Governo sulla risoluzione Castagnetti ed altri n. 6-00037, ho omesso di dire che la nostra contrarietà al secondo capoverso del dispositivo, non è rivolta all'impegno, ma è rivolta al collegamento che viene fatto, all'ultimo capoverso, fra la missione in Afghanistan ed un eventuale ed ipotetica futura missione in Iraq. È collegata ovviamente alla premessa al capoverso.

PRESIDENTE Signor ministro, avevo compreso che per questa ragione il parere contrario del Governo riguarda anche il sesto capoverso dalla parte motiva dalle parole « e ribadita » alle parole « il terrorismo ». D'altronde questo era anche il parere che è stato espresso al Senato.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Avverto che sono state formulate numerose richieste di votazioni per parti separate delle risoluzioni presentate. La Presidenza preciserà quindi con chiarezza, prima di ciascuna votazione, l'oggetto del voto con il relativo parere espresso dal Governo.

Passiamo ai voti.

È stata chiesta la votazione per parti separate della risoluzione Bertinotti ed altri 6-00032, nel senso di votare la parte motiva distintamente dal dispositivo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva della risoluzione Bertinotti ed altri n. 6-00032, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	480
Votanti	456
Astenuti	24
Maggioranza	229
Hanno votato sì	25
Hanno votato no	431.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul dispositivo della risoluzione Bertinotti ed altri n. 6-00032, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	478
Votanti	465
Astenuti	13
Maggioranza	233
Hanno votato sì	48
Hanno votato no ..	417.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Prendo atto che l'onorevole Cialente ha erroneamente espresso voto favorevole, mentre voleva astenersi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Ramponi ed altri n. 6-00033, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	482
Votanti	417
Astenuti	65
Maggioranza	209
Hanno votato sì	266
Hanno votato no ..	151.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

È stata chiesta la votazione per parti separate della risoluzione Rizzo ed altri

n. 6-00034 *(Nuova formulazione)*, nel senso di votare in primo luogo i primi due capoversi della parte motiva insieme con il dispositivo e, successivamente, il terzo e il quarto capoverso della parte motiva.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui primi due capoversi della parte motiva e sul dispositivo della risoluzione Rizzo ed altri n. 6-00034 *(Nuova formulazione)*, non accettati dal Governo, avvertendo che, in caso di reiezione, resteranno precluse le restanti parti della suddetta risoluzione.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	478
Votanti	462
Astenuti	16
Maggioranza	232
Hanno votato sì	184
Hanno votato no ..	278.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Le restanti parti della risoluzione sono pertanto precluse.

È stata chiesta la votazione per parti separate della risoluzione Pisicchio ed altri n. 6-00035, nel senso di votare, distintamente dagli altri, i capoversi primo, terzo, quinto e decimo della parte motiva.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui capoversi primo, terzo, quinto e decimo della parte motiva della risoluzione Pisicchio ed altri n. 6-00035, accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	479
Votanti	459
Astenuti	20
Maggioranza	230
Hanno votato sì	429
Hanno votato no	30.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Prendo atto che l'onorevole Grillini ha erroneamente votato a favore mentre avrebbe voluto astenersi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle restanti parti della risoluzione Pisicchio ed altri n. 6-00035, accettate dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	479
Votanti	466
Astenuti	13
Maggioranza	234
Hanno votato sì	321
Hanno votato no ..	145.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Prendo atto che l'onorevole Pisicchio ha erroneamente espresso voto favorevole, mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Fassino ed altri n. 6-00036, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	483
Votanti	384
Astenuti	99
Maggioranza	193
Hanno votato sì	117
Hanno votato no ..	267.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Prendo atto che l'onorevole Berruti ha erroneamente espresso voto favorevole e che l'onorevole Letta ha erroneamente espresso voto favorevole, mentre avrebbe voluto astenersi.

Onorevoli colleghi, vi prego...

Passiamo ora alla votazione della risoluzione Castagnetti ed altri n. 6-00037.

Sono state avanzate più richieste di votazione per parti separate della risolu-

zione Castagnetti ed altri n. 6-00037. In particolare, il Governo ha chiesto di votare le parti accettate distintamente da quelle non accettate. Altri (gruppo dei Democratici di sinistra) hanno chiesto di votare separatamente dagli altri i capoversi quarto, sesto e settimo della parte motiva e il primo capoverso del dispositivo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui capoversi primo, secondo, terzo, quinto, ottavo, nono e decimo della parte motiva della risoluzione Castagnetti ed altri n. 6-00037, accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	477
Votanti	219
Astenuti	258
Maggioranza	110
Hanno votato sì	186
Hanno votato no ..	33.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui capoversi quarto e sesto, fino alle parole « questione irachena », e settimo della parte motiva, insieme con il primo capoverso del dispositivo della risoluzione Castagnetti ed altri n. 6-00037, accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	478
Votanti	245
Astenuti	233
Maggioranza	123
Hanno votato sì	116
Hanno votato no ..	129.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul sesto capoverso della parte motiva, a partire dalle parole « e ribadita la contrarietà » fino alla

fine del capoverso, insieme al secondo capoverso del dispositivo della risoluzione Castagnetti ed altri n. 6-00037, non accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	480
Votanti	461
Astenuti	19
Maggioranza	231
Hanno votato sì	187
Hanno votato no ..	274.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Onorevoli colleghi, indipendentemente dalle posizioni politiche espresse nel dibattito e in ossequio al contenuto delle risoluzioni appena votate, intendo indirizzare, tramite il Presidente del Consiglio e il ministro della difesa, agli alpini che partiranno per l'Afghanistan il saluto e l'augurio dell'intera Camera dei deputati *(Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Alleanza nazionale, della Margherita, DL-l'Ulivo, dell'UDC (CCD-CDU), della Lega nord Padania, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo, Misto-Minoranze linguistiche, Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI e Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa — I deputati dei gruppi di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Alleanza nazionale, della Margherita, DL-l'Ulivo, dell'UDC (CCD-CDU), della Lega nord Padania, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo, Misto-Minoranze linguistiche, Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI e Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa, si levano in piedi e con loro i membri del Governo).*

Stralcio di disposizioni estranee al contenuto proprio del disegno di legge finanziaria ai sensi dell'articolo 120, comma 2, del regolamento.

PRESIDENTE. Esaminato, ai sensi del comma 2 dell'articolo 120 del regola-

mento, il disegno di legge finanziaria, sentito il parere della V Commissione Bilancio, tesoro e programmazione, comunico che le seguenti disposizioni contenute nel testo presentato dal Governo risultano estranee all'oggetto del medesimo così come definito dalla legislazione vigente in materia di bilancio e contabilità dello Stato: articolo 42, comma 3, che prevede il trasferimento al Fondo per il funzionamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, iscritto nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, delle spese relative alla Commissione per le adozioni internazionali ed al coordinamento delle attività di contrasto alla pedofilia, trattandosi di disposizione meramente ordinamentale, priva di un rilevante contenuto di miglioramento dei saldi di finanza pubblica ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera *i-bis*, della legge n. 468 del 1978; la disposizione è pertanto stralciata; il rifinanziamento per gli anni 2004 e 2005 dell'autorizzazione di spesa relativa alla realizzazione della Biblioteca europea di Milano, di cui alla Tabella D allegata al disegno di legge (Ministero per i beni e le attività culturali, legge n. 400 del 2000). Poiché infatti la legge n. 400 del 2000 non rimette espressamente alla citata Tabella D il rifinanziamento dell'intervento di spesa in questione, il rifinanziamento medesimo deve intendersi disposto limitatamente all'anno 2003, ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera *f*, della legge n. 468 del 1978.

Assegnazione alla V Commissione permanente (Bilancio) in sede referente del disegno di legge finanziaria e del disegno di legge di bilancio.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 degli articoli 72 e 120 del regolamento, i seguenti disegni di legge sono assegnati alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede referente, con il parere di tutte le altre Commissioni permanenti e della Commissione parlamentare per le questioni regionali:

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003) » (3200-*bis*);